

# Fifty years of History of Science in Bari

Mauro Di Giandomenico – Centro Interuniversitario di Ricerca “Seminario di Storia della Scienza”, Università degli Studi di Bari Aldo Moro –  
digiangdomenico.mauro@gmail.com

*Abstract:* The “Seminario di Storia della Scienza” was established in 1967 with the aim of supporting studies on the history of sciences and the training of young scholars interested in this discipline. This essay provides some details of: (i) the research activity carried out by this center; (ii) the training activity; (iii) the communication initiatives and the editorial production. From the beginning, the activities of the “Seminario” had the purpose of stimulating the dialogue between the two cultures, both humanistic and scientific.

*Keywords:* Seminario di Storia della Scienza, Università di Bari.

## 1. Il “Seminario di Storia della Scienza” dell’Università di Bari: aspetti istituzionali

Il mio intervento si incentra sul racconto sommario della vita di quel centro di ricerca denominato sinteticamente “Seminario di Storia della Scienza”, poiché esso è stato, negli ultimi 50 anni, il principale motore di sviluppo della storia della scienza e delle storie delle scienze nella realtà barese (Seminario, si badi, alla tedesca: *Seminar*, inteso cioè quale struttura e non quale attività didattica, come peraltro era normato nel *Testo unico delle leggi sull’Istruzione Superiore* del 1933).

È noto a tutti che sette anni fa, nel 2010, nell’Università dell’Insubria a Varese si è costituito il “Centro Internazionale insubrico Carlo Cattaneo e Giulio Preti per la Filosofia, l’epistemologia, le scienze cognitive e la storia delle scienze e delle tecniche”, per opera dell’ottimo Fabio Minazzi. Il cartiglio alla Lina Werthmüller, nella sua prolissità, riecheggiava, sia pure inconsapevolmente ed in prospettiva diversa, quello ideato 43 anni prima dal grande storico della filosofia Antonio Corsano per denominare l’ultima sua creatura accademica: il “Seminario di studi e ricerche sulla storia delle scienze logico-matematiche, fisico-chimiche, biochimico-fisiche e medico-biologiche”, incardinato nell’“Istituto di Filosofia” dell’Università di Bari con lo scopo di gettare le basi di una collaborazione (recitava il Decreto dell’allora Presidente della Repubblica Saragat) tra facoltà scientifiche e umanistiche, ma soprattutto di “addestrare”(sic!) giovani laureati ed assistenti alla ricerca in storia della scienza. Per formare questi specialisti cooperavano sia i dirigenti del centro che studiosi e ricercatori di chiara fama, italiani e stranieri, invitati a tenere lezioni ed esercitazioni su temi stabiliti.

In quegli anni esistevano già in Italia altre Istituzioni che si occupavano di storia e di filosofia della scienza, ma si trattava di enti o centri non universitari, come il “Centro di

studi metodologici” di Torino, la “Domus Galilaeana” di Pisa, l’“Istituto e Museo di Storia della scienza” (ora “Museo Galileo”) di Firenze. Il Seminario barese si proponeva, invece, come la prima struttura universitaria italiana in questo settore di studi.

Ma – ci si può chiedere – come venne in mente, a Corsano, uomo peraltro genialmente sconcertante, di imbarcarsi in questa impresa? (a parte la sua battuta: che era un modo produttivo per impiegare il triennio di fuori ruolo prima del suo definitivo pensionamento a 75 anni). La spinta propulsiva, in realtà, fu l’approvazione da parte del CNR di un progetto, coordinato da Mario Dal Pra, ordinario di Storia della filosofia nell’Università statale di Milano. Tale progetto titolava *La Filosofia del Cinquecento e del Seicento nei suoi rapporti con la scienza* e prevedeva la compartecipazione di sette gruppi di studiosi di altrettante università italiane (Bari, Firenze, Genova, Pisa, Torino, Milano e Trieste). Questo gruppo venne poi trasformato nel 1971 in “Centro di studi del pensiero filosofico del Cinquecento e Seicento in relazione ai problemi della scienza” con un’ulteriore accentuazione della sua meneghinità (Gentiloni, Pozzo 2016, pp. 211-213).

La via scelta da Corsano per continuare quel lavoro è stata diversa: la creazione di una struttura non CNR, ma universitaria, nella quale la storia della scienza non veniva, ancillarmente, inquadrata all’interno di una più ampia visione dello sviluppo delle idee filosofiche, ma si costituiva in una *agorà* autonoma nella quale scienziati, filosofi e storici avrebbero potuto interloquire e costruire insieme, senza prevaricazioni e pregiudizi, percorsi storici innovativi e formativi per i giovani studiosi. Non è un caso, quindi, che del primo Consiglio direttivo del Seminario facessero parte i fisiologi Michele Mitolo, Domenico Ruccia e Francesco Ghiretti, l’anatomista Rodolfo Amprino, il matematico Wolf Gross, il fisico Aldo Romano, la psicologa Lidia De Rita, il filosofo Cesare Vasoli.

Il presupposto della scelta metodologica ed organizzativa di Corsano va, però, rintracciato nei suoi numerosi ed originali studi sulla cultura scientifica del Cinquecento e del Seicento (Di Giandomenico 2007). In polemica con Eugenio Garin, egli riteneva che il vero lascito della civiltà rinascimentale fosse da ritrovarsi nella nascita della nuova scienza galileiana e non soltanto nella creazione della scienza filologica e letteraria (sinomatica l’enfasi, da quegli posta, sulla grande prosa di Galilei!).

L’impegno di Corsano si completò infine con la richiesta di attivazione presso la Facoltà di Lettere e filosofia di un insegnamento di Storia della scienza (tra i primi in Italia), attivato nell’anno accademico 1972-73. Ed è qui doveroso, per me, ricordare la prima tesi di laurea in storia della scienza dal titolo *L’evoluzionismo oggi: oltre la teoria sintetica*, con la correlazione di Vittorio Pesce Delfino, brillantemente elaborata da Rossella De Ceglie, che è stata prima collaboratrice del Seminario ed attualmente è ricercatrice e docente nel corso di laurea in Storia e scienze sociali qui a Bari.

Antonio Corsano ha diretto il Seminario fino al 1975. Nel triennio successivo la direzione è passata a Francesco Tateo, poi, fino al 2011, a chi scrive, seguito da Pasquale Guaragnella, poi da Augusto Garuccio e dal 2018 da Francesco Paolo de Ceglie.

L’altro cardine dell’aspetto istituzionale del Seminario riguarda il suo assetto statutario. Tre sono stati i momenti trasformativi: nel 1982 un decreto del presidente Pertini sanciva la sua piena autonomia scientifica, amministrativa e finanziaria, consentiva la presenza nel Consiglio direttivo di personalità del mondo della cultura e del territorio, ribadiva il diritto di avere locali e personale propri. In virtù dell’autonomia di progettazione e

gestione, è stato possibile ampliare e ristrutturare la sede, grazie al munifico interessamento di Gianfranco Dioguardi, imprenditore, docente universitario e membro del Consiglio direttivo del Seminario. Inoltre, con l'attribuzione diretta da parte dell'allora Ministero della pubblica istruzione nel 1989 di quattro posti di "collaboratore tecnico" (diventati tutti successivamente ricercatori confermati), e con l'aggiunta di tre unità di personale (Betty Campanile, Lucia De Frenza e Rosanna Ficarella) si realizzava lo *staff* operativo che ha permesso di costituire una ricca biblioteca specialistica (con l'importante collezione dei *Landmarks of science*), di dotare il Laboratorio di "Epistemologia informatica" (istituito nel 1986) di una notevole serie di attrezzature (minicomputer, personal, laptop, scanner, eccetera), e di attivare un Laboratorio di Storia della Psicologia Applicata "A. Marzi" (La.S.P.A.), nato nel 1995-96. Ma soprattutto di organizzare tutte le attività didattiche e di ricerca successivamente realizzate.

La seconda modifica statutaria risale al 2000, quando il Seminario, in ottemperanza alla nuova legislazione universitaria, viene convertito in Centro interdipartimentale di ricerca con la partecipazione dei dipartimenti di Scienze filosofiche, di Psicologia, di Italianistica, di Scienze dell'antichità, per lo Studio delle società mediterranee, dei dipartimenti interuniversitari di Matematica e di Fisica, nonché dell'istituto policattedra di Chirurgia plastica e di chirurgia d'urgenza di Medicina. Con il nuovo statuto le finalità del centro si ampliano: oltre ai settori tradizionali della storia e della filosofia delle scienze, si prendono in esame tematiche transdisciplinari, che hanno coinvolto la comunicazione scientifica, la valorizzazione dei beni culturali storico-scientifici materiali ed immateriali e si è dato inizio a collane editoriali. Inoltre si sono realizzate collaborazioni in specifiche attività di ricerca e di alta formazione professionale con istituzioni ed enti di ricerca e programmazione operanti nel territorio regionale, nazionale ed internazionale, nonché con l'Unione Europea, come, molto sinteticamente, vedremo tra breve.

Infine, nel 2012 il Seminario di Storia della Scienza ha affrontato la sua ultima, ma non meno importante, frontiera. Si è infatti trasformato in centro interuniversitario di ricerca (con la partecipazione delle Università di Bari, della Basilicata, di Lecce, di Foggia, del Molise e del Politecnico di Bari), unica struttura universitaria italiana di tal fatta al momento esistente.

## 2. Le attività di ricerca del Seminario

Non si vuole qui enumerare analiticamente tutte le attività ed i progetti di ricerca posti in essere dal Seminario barese. È però doveroso mettere in risalto la filosofia che è stata alla base di questo cinquantennio di ricerche storico-scientifiche. Tutti i suoi progetti sono stati costruiti ed attuati seguendo una precisa linea di politica culturale, consistente nell'organizzazione e nel coordinamento di gruppi di ricerca di numerose università (Bari, Lecce, Foggia, Roma "La Sapienza" e "Tor Vergata", Bologna, Firenze, Milano, Genova, Modena, Reggio Emilia, Calabria). Ma questa attività centralizzata di direzione riconosceva, nel contempo, piena autonomia alle singole sedi nell'ambito della decisonalità metodologica ed editoriale. Allo stesso modo, le pubblicazioni conseguenti non erano "costrette" in canali "dedicati", ma veniva lasciata piena libertà di stampa ai

loro autori. Purtroppo, rimaneva ferma la medesima visione pluralistica della storiografia scientifica e l'unitarietà delle tematiche prescelte.

Si badi bene: questi progetti di ricerca vanno dall'ambito tipicamente storiografico (storia della medicina, della fisica, dell'informatica, della geologia, della psicologia, della chimica, ecc.) a quello della museologia e della divulgazione scientifica. Essi, per di più, si spingono fino alla linguistica computazionale utilizzata pionieristicamente a livello mondiale nella storiografia scientifica, ed alla epistemologia informatica.

Tra gli altri, ecco un solo esempio: ricerca PRIN 1999-2003. Titolo: *Scienze della vita e scienze della mente tra XVIII e XX secolo: le nuove tecnologie informatiche per lo studio di strumenti, esperimenti e teorie*, gruppo di ricerca costituito dalla Università di Bari, Bologna, Roma "La Sapienza", Firenze, Modena e Reggio Emilia.

Occorre qui soffermare l'attenzione su di un punto qualificante e decisivo: tutte le attività di ricerca hanno, pressoché ininterrottamente, usufruito di cospicui finanziamenti sia dell'allora Ministero della pubblica istruzione (progetti ex-40%) e poi del MIUR (PRIN), sia del CNR (in particolare Progetti finalizzati), ma anche dell'Unione Europea (in particolare PON), oltre che del Ministero della salute (Programma integrato), della Regione Puglia e, ovviamente, delle Università interessate.

Così, l'esempio sopra riportato del progetto sulle scienze della vita e della mente ha ottenuto un finanziamento complessivo di € 587.697,31 (un record, per le facoltà umanistiche). Il totale complessivo del finanziamento per la ricerca è stato di 10.542.334,36 euro.

Tra tutti questi progetti è doveroso ricordarne tre particolarmente significativi e pionieristici: l'epistemologia informatica (si badi, non epistemologia dell'informatica), la storia dell'informatica e la museologia scientifica.

Cominciamo dal primo, l'epistemologia informatica. L'istituzione del Seminario coincise con una tappa miliare della storia della cultura italiana, costituita dall'apertura della filosofia alla riflessione sugli sviluppi della scienza dell'informazione o, come si diceva allora, cibernetica. Proprio nel 1967 si tenne a Pisa il XXI Congresso della "Società filosofica italiana" (SFI), che pose sul tappeto il problema di una ridefinizione di alcuni concetti fondamentali della logica e della gnoseologia, come metodo, ragione, pensiero, ecc., alla luce delle recenti acquisizioni dell'informatica. La comunità dei filosofi si rese conto di non poter rinunciare ad una verifica dei presupposti di questa nuova disciplina. Scienze filosofiche e scienze informatiche dovevano incontrarsi per definire dal punto di vista epistemologico limiti e possibilità della nuova architettura teorica e nello stesso tempo per svelare l'atteggiamento filosofico, da cui erano derivate quelle innovazioni tecnologiche, che stavano cambiando il modo di stare al mondo dell'uomo contemporaneo. Questo percorso di riflessione sull'informatica approdò alla definizione dell'epistemologia informatica, intesa sia come atteggiamento epistemologico che va alla ricerca, husserlianamente, dell'esattezza e del rigore, cioè della coerenza e del fondamento delle teorie informatiche; sia come atteggiamento informatico che mette alla prova, con l'ausilio delle sue tecnologie, le stesse strutture categoriali della filosofia; sia, infine, come ambito problematico in cui si tematizzano le reciproche trasformazioni determinate dall'incontro tra sapere informatico ed altri saperi.

Il Seminario ha dato un grande contributo alla definizione di queste tematiche. Testimonial di tale percorso teoretico è il n. 5 della rivista “BioLogica” del 1991 dal titolo, appunto, *Epistemologia informatica*, curata da Antonio Lepschy (che è stato straordinario di Controlli automatici nella Facoltà di Ingegneria della nostra Università nel 1965) e da chi scrive. Questo numero è ricco di una quindicina di interventi, tra cui quelli di Hermann Haken, dell’Università di Stoccarda, di Allan Muir, della City University di Londra, di Renato Nobili, dell’Università di Padova (Lepschy, Di Giandomenico 1991).

Già dalla fine degli anni Settanta il Seminario si è indirizzato su questa strada, attuando diverse strategie: da un lato praticando la riflessione filosofica sull’informatica, dall’altro la sperimentazione in ambito umanistico del nuovo approccio e dei dispositivi messi a disposizione sia per la ricerca che per la didattica ed, infine, individuando metodiche di facilitazione nell’approccio alla dimensione teoretica ed applicativa di questa scienza. Con una visione ambiziosa e lungimirante il Seminario sottopose al CNR, a partire dal 1979, progetti di ricerca, che coniugavano l’indagine storiografica realizzata con le metodologie tradizionali a quella che era supportata dalle tecnologie informatiche. Naturalmente gli strumenti disponibili allora non avevano la potenza di elaborazione di quelli di quasi quarant’anni dopo; tuttavia, molte delle idee che balenarono in quegli anni sono state, in realtà, intuizioni visionarie del cambiamento che le nuove tecnologie avrebbero portato nelle attività di ricerca e produzione, così come nell’architettura stessa del pensiero in questa nuova fase della storia dell’umanità. Tra le attività realizzate è opportuno ricordare la sperimentazione di software originali di analisi semantica dei primi testi scientifici della modernità condotta dal nostro ingegnere Luciano Labellarte (ricercatore confermato di Storia della scienza) con la collaborazione di padre Roberto Busa. L’obiettivo era quello di poter utilizzare la linguistica computazionale ed alcune elaborazioni di intelligenza artificiale per condurre un’analisi delle strutture linguistiche, sia sintattiche che semantiche, nei testi scientifici. Oltre alla realizzazione di dizionari di forme e lemmi singoli e di forme e lemmi associati, il software doveva produrre anche la rete sintattica per l’analisi passiva ed attiva del testo.

Questa metodologia, che, poi, si è definita come “scientometria cognitiva computerizzata” e si è servita di altri software d’analisi più complessi, è stata applicata anche allo studio del lessico scientifico di autori dei secoli XVIII e XIX da Liborio Dibattista nel suo *Jean-Martin Charcot e la lingua della neurologia* e da Lucia di Palo nel suo *Le Recherches physiologiques sur la vie et la mort di François Xavier Bichat. Un lessico fisiologico*, pubblicati dall’editore Cacucci rispettivamente nel 2003 e nel 2005.

Sempre nell’ambito della tematica filosofia-informatica, si deve menzionare il sito SWIF (Sito Web Italiano per la Filosofia), creato grazie all’impegno indefesso e lungimirante di Luciano Floridi. Il sito, nato nel 1995, divenuto rivista scientifica due anni dopo, è stato attivo e seguitissimo dagli infonauti fino al 2008. Nel 1998 lo SWIF ha ottenuto il premio WWW dal «Sole 24 ore» per la categoria scuola, università e ricerca (Ardizzone, Rivoltella 2008, p. 193).

Cito anche nel quadro delle iniziative di divulgazione sull’informatica umanistica la partecipazione del Laboratorio di “Epistemologia informatica”, a partire dal 1987, alle annuali edizioni di Tecnorama Ufficio, il salone della telematica e delle comunica-

zioni della Fiera del Levante di Bari. In queste occasioni il Seminario presentò i suoi software originali e le applicazioni realizzate nei campi delle scienze umane, dalla gestione degli archivi e delle biblioteche alla ricerca storico-filologica sui testi scientifici (Deotto 1987).

Passiamo al secondo indirizzo di ricerca, quello consistente nell'avvio in ambito accademico della riflessione storica sull'informatica, sulle tappe del suo sviluppo anche più recente e sulle discussioni che ne sono derivate. Su questi aspetti il Seminario si è impegnato con grande determinazione. Nel 1989 esso ha rappresentato il settore delle applicazioni informatiche per gli studi umanistici al congresso dell'“Associazione italiana per l'informatica ed il calcolo automatico” (AICA) di Trieste, su invito di Corrado Bonfanti, responsabile del settore. Per tre Congressi AICA (Gallipoli, Palermo e Chia-Cagliari) dal 1993 al 1995 ha curato la sessione storica, coinvolgendo come relatori giovani studiosi formati al suo interno. Questi giovani hanno continuato a coltivare tali interessi e ne sono scaturiti contributi originali, tra gli altri quello di Carla Pertocelli *Le trasformazioni del computer. Dalla macchina di von Neumann al Pentium III* del 1998 e Alan Mathison Turing: *L'indecidibilità della vita* del 2014; ma anche il notevole volume di Benedetta Campanile dal titolo *Vannevar Bush da ingegnere a tecnologo* del 2016.

Come risultato di tali esperienze si concretizzò la possibilità di attivare a Bari il primo corso di storia dell'informatica istituito in una università italiana, complementare all'insegnamento di storia della scienza per gli studenti della Facoltà di Lettere e filosofia. Il corso avviato nell'a.a. 1993/94 fu affidato a Corrado Bonfanti. Fu una sperimentazione interessante, la cui eccezionalità era data dal fatto che si attuava nell'ambito umanistico, ancora restio a farsi coinvolgere dalla nuova dimensione tecnologica (Bonfanti 1993, p. 736). Dieci anni dopo, nell'a.a. 2003/04, il Seminario di Storia della Scienza ha fatto attivare per statuto l'insegnamento di Storia dell'informatica nel corso di laurea in Filosofia.

Il terzo settore di ricerca è quello della Museologia scientifica. Qui vengono menzionati solo i progetti più significativi attuati dal Seminario o in cui la struttura è stata coinvolta come partner, tralasciando le innumerevoli attività formative ed informative (seminari, corsi, incontri, convegni, giornate) rivolte agli universitari, alle scuole, alla cittadinanza. La portata di quest'attività è evidente nel totale dei finanziamenti che essa è riuscita a convogliare a Bari, che significativamente ammonta a 9.998.297 euro.

Tra i progetti ricordo quello relativo ad un piano territoriale di museologia (fondi CNR), quello relativo ad un museo virtuale di beni artistici, archeologici e scientifici (fondi PON), l'altro sui sistemi basati sulla conoscenza per la fruizione personalizzata dei beni culturali (con “Tecnopolis Csata”), l'altro ancora sulla diagnostica dei beni culturali (con il Dipartimento di Chimica). Infine, organizzato insieme al Dipartimento di Fisica (domina la vivace Ida Catalano), il progetto *Cittadella della scienza*, finanziato dal MIUR, e con partner la Regione Puglia, Comune di Bari, “Ufficio scolastico regionale per la Puglia”, “Assindustria” e “Comunità delle università mediterranee” (CUM). E – ricordiamolo – questa realizzazione veniva dopo un lungo lavoro di sensibilizzazione per il riconoscimento dell'importanza dei beni storico-scientifici condotto dal Seminario nei confronti delle istituzioni deputate all'istruzione e all'educazione, degli enti locali e del mondo dell'imprenditoria. Già nel 1989 si parlava di istituire a

Bari un “Museo meridionale della scienza, della tecnica e del lavoro”, espressione delle ambizioni di tre regioni (Puglia, Basilicata e Calabria), di diverse istituzioni, agenzie, enti locali e associazioni di rappresentanza del mondo imprenditoriale. Le finalità di questo museo dovevano essere quelle «di contribuire ad educare nei giovani la attenzione ai fatti, alle azioni, all’operare, ai rapporti tra scienze e società e a quelli tra tecnica e mondo produttivo; in concreto, il raggiungimento di un riequilibrio tra cultura della parola e cultura dell’azione» (Famiani 1989, p. 41). Vi era già *in nuce* – ed è anche questo un segno della lungimiranza delle azioni attuate dal Seminario – la visione espressa anni dopo nelle disposizioni ministeriali per favorire l’orientamento degli studenti al lavoro (i percorsi di alternanza scuola-lavoro del decreto 77/2005) e l’esigenza, poi, estesa di avvicinare i giovani alle discipline scientifiche ed incrementare le iscrizioni alle relative lauree.

Ma la realizzazione più rilevante in questo settore è stata la creazione del CISMUS (“Centro interdipartimentale di servizi per la Museologia scientifica”) nel 1993: fortemente voluta dall’amico – oltre che validissimo collega – Carlo De Marzo (che ci ha lasciati prematuramente il 24 settembre del 2005) e da chi scrive. Proposto dal Seminario di Storia della Scienza e dai Dipartimenti di Fisica, di Biologia (con Lidia Liaci Scalerà) e dal Museo Orbotanico (con Francesco Macchia), il CISMUS ha avuto come primo direttore l’allora giovane e molto promettente ricercatore Augusto Garuccio (Campanile, De Frenza 2017, pp. 47-48).

Con la sua collaborazione sono stati realizzati progetti di ricerca e attività davvero notevoli, a cominciare dalle prime iniziative di censimento e catalogazione dei reperti museali, avviate nell’ambito del programma finalizzato CNR “Beni Culturali” e poi proseguite con la convenzione CRUI-ICCD-ENEA, continuando con la partecipazione alle attività ministeriali di divulgazione scientifica (esemplari sono state le “Settimane della cultura scientifica”, proposte dal 1992), fino alla formazione di esperti di Museologia scientifica, formati grazie ad un corso professionalizzante realizzato nel 1995 con il cofinanziamento del F.S.E. Sarebbe troppo lungo citare anche gli innumerevoli incontri (seminari, convegni, giornate) rivolti agli universitari, agli studenti delle scuole secondarie, alla cittadinanza, che negli anni sono stati realizzati. È giusto rivendicare però l’impegno profuso, insieme con Augusto Garuccio, per far crescere la nuova struttura. Essa in un ventennio si è dotata di locali, attrezzature e personale propri, in grado di gestire al meglio tutti gli aspetti della musealità scientifica. Ciò ha portato alla costituzione, a norma dello statuto dell’Università di Bari, del “Sistema museale d’Ateneo” (SiMA), così come è avvenuto negli Atenei di Bologna, di Ferrara, di Pavia, di Pisa, e via dicendo. A Bari il SiMA è stato attivato nel 2016 con la presidenza di Augusto Garuccio e la direzione di Ruggero Francescangeli.

### 3. Le attività culturali ed editoriali

Come da statuto, si sono organizzati numerosissimi cicli di lezioni, incontri, conferenze, dibattiti, convegni e congressi sia di storia delle scienze che di ventaglio culturale

più ampio, anche in collaborazione con altre università, enti di ricerca, istituzioni e società scientifiche sia italiane che internazionali.

Nei primi anni le attività di comunicazione del Seminario hanno avuto lo scopo di illustrare gli snodi teorici emergenti della storiografia della scienza, soprattutto le proposte che miravano a collocare l'impresa scientifica alla pari di qualsiasi altra produzione umana, quindi a mettere in evidenza il suo carattere fallibile ed il fatto che fosse coinvolta nella trama delle azioni e dei processi che definiscono l'essere in una società (ma non per questo la caratterizzano in quanto strumento di progresso nelle mani della classe dominante, come emerse nello stesso tempo nelle interpretazioni degli intellettuali più legati all'ideologia del materialismo storico) (Di Giandomenico 1989); quelle, inoltre, che intendevano far emergere il ruolo delle pratiche scientifiche, quindi il lavoro di laboratorio, la funzione della strumentazione nell'attività di ricerca, la commistione tra ideologia e razionalità scientifica. Queste tematiche furono affrontate nell'analisi sia degli sviluppi delle discipline biologico-mediche che di quelle fisico-matematiche. Naturalmente qui si ricordano solo alcune delle suggestioni che in quegli anni furono esplicitate in incontri e congressi, partendo dai cinque workshop che furono realizzati tra il 1974 e il 1982 (*Scienza nel Rinascimento; Le scienze naturali e l'idealismo; Medicina ospedaliera nell'800; Storiografia scientifica e filosofica; Matematica nel pensiero greco*). Questi incontri furono accompagnati da tre congressi che coinvolsero storici nazionali ed internazionali: quello per la celebrazione del primo centenario dalla morte del fisiologo francese fondatore del metodo sperimentale in medicina, *Claude Bernard. Scienza, filosofia, letteratura* (9-11 novembre 1978), a cui parteciparono Vincenzo Cappelletti, presidente dell'"Istituto dell'enciclopedia italiana", Mirko Grmek, storico della medicina e segretario della "Société internationale d'histoire de la science", docenti di varie università e di varie discipline; il convegno su *Medicina e società* e quello sull'*Evoluzionismo biologico*.

La vocazione del Seminario ad ampliare i confini dell'impegno dell'uomo di cultura nella società si manifestò in vari modi. Questo è evidente soprattutto negli obiettivi delle iniziative formative promosse da questo centro, ma lo si ritrova anche nell'attività di riflessione e apertura al dialogo con la comunità. Infatti, per promuovere il ruolo pubblico dell'intellettuale di qualsiasi formazione quale interprete dei cambiamenti politici del proprio tempo, il Seminario accolse l'invito a collaborare con la "Société européenne de culture" ed ospitò a Bari la XIX<sup>e</sup> Assemblée générale ordinaire, che si tenne presso il Castello Svevo dal 22 al 25 ottobre 1988. Il tema della discussione fu *L'Europe de la culture dans le nouveau climat Est-Ouest*. Intellettuali venuti da tutto il mondo s'interrogarono sugli esiti culturali innescati dalla decisione delle superpotenze di attuare il disarmo reciproco e sugli effetti delle novità politiche intervenute nell'Unione Sovietica. Le relazioni misero in evidenza la presa di coscienza di una nuova "Umanità", autonoma e pronta ad usare il baluardo della cultura per rendere permanenti le occasioni generate nella nuova situazione di distensione politica (Galasso 1988).

Il Seminario di Storia della Scienza ha collaborato con varie istituzioni ed enti di ricerca per attuare questo programma di disseminazione culturale di ampia portata. Tra le relazioni più autorevoli ricordo quella con la "Domus Galilaeana", con la quale, nell'am-

bito del secondo corso triennale della “Scuola superiore di storia della scienza”, realizzò nella splendida cornice della tenuta Monterosso a Putignano (BA) tre cicli d’incontri autunnali. Il primo si svolse dal 21 al 24 settembre 1987 e fu dedicato a *Problemi e personaggi della neurologia del XIX secolo*; il secondo, che si tenne dal 12 al 15 settembre 1988, illustrò alcuni recenti risultati della ricerca su *Filosofie e scienze medico-biologiche nella cultura francese e tedesca del primo Ottocento*; il terzo, infine, che si svolse dall’11 al 14 settembre 1989, si soffermò sui problemi e protagonisti de *La storia della psicologia in Italia*. Questi incontri videro la partecipazione di studiosi di rilievo internazionale e corsisti di diversa nazionalità.

Il Seminario di Bari ha collaborato per oltre un quindicennio, a partire dal 1994, con la “Società filosofica italiana” (SFI). Dalla condivisione d’interessi sono nati due congressi svolti a Bari e a Foggia. Il primo, animatissimo, dal titolo *L’uomo e la macchina trent’anni dopo* (24-26 ottobre 1997) prendeva occasione dall’anniversario del convegno pisano della SFI del 1997 su *L’uomo e la macchina*, per fare il punto da una prospettiva epistemologica e storica sulla riflessione che in quei tre decenni era stata compiuta in Italia sulle scienze dell’informazione (Di Giandomenico 2000). Il secondo convegno su *Filosofia e società della conoscenza* (17-19 ottobre 2002) dibatteva sulle novità introdotte nella società post-industriale dalle tecnologie informatiche.

Cambiando punto di vista, ma anche qui inserendosi in un settore di studi emergente, il Seminario di Storia della Scienza ha aperto il dibattito sulla storia della psicotecnica, focalizzando l’interesse sull’evoluzione dei metodi psicometrici e di orientamento al lavoro della prima metà del Novecento. Sono nati da quest’attività in particolare due congressi, il primo dal titolo *Laboratori di psicologia tra passato e futuro*, che si svolse dal 27 al 29 novembre 1997, ed il secondo *Psicotecnica: Ieri! Oggi? Domani??*, il primo Convegno internazionale su questo tema realizzato dal 14 al 16 marzo 2007. L’obiettivo era quello di far conoscere l’attività svolta in alcuni dei laboratori, nei quali nacquero e si svilupparono i fondamenti della psicologia italiana, a cominciare da quello che Alberto Marzi, psicologo di origini fiorentine, aveva allestito ed utilizzato a Bari dal 1949 al 1955 e che nel 1995 è stato riorganizzato grazie all’impegno e alla pertinacia di Maria Sinatra e dei suoi collaboratori con la denominazione di Laboratorio di storia della psicologia applicata “A. Marzi”. Alla base di questo lavoro vi era l’adesione alla politica nazionale per la salvaguardia dei beni storico-scientifici, che prevedeva operazioni coordinate di catalogazione informatizzata e disponibilità delle collezioni alla fruizione del pubblico e degli studiosi per attività di ricerca, di didattica e di aggiornamento.

Altre attività hanno coinvolto le scuole secondarie della regione. In particolare, nell’ambito dei progetti finanziati dal MIUR (Legge 10 gennaio 2000, n. 6 “Iniziative per la diffusione della cultura scientifica”) sono stati organizzati dei momenti formativi in collaborazione con i docenti degli istituti pugliesi, soprattutto dei licei, a conclusione dei quali le scolaresche hanno presentato i propri lavori di storia della scienza in eventi pubblici. Ricordo a questo proposito il progetto su *La scuola di Archita. Progetto di formazione e aggiornamento didattico per docenti di scienze* del 2008 e *Il racconto della scienza. Digital storytelling in classe. Rassegna-concorso regionale per la realizzazione di prodotti multimediali didattici* realizzato nel 2011. Quest’attività era il compi-

mento dall'impegno assunto dal Seminario nel campo della didattica delle scienze, che scaturiva dall'esperienza della "Scuola di specializzazione per l'insegnamento secondario" (SSIS) di Puglia, a cui il centro aveva offerto la sua novennale collaborazione.

Infine, cito i due congressi internazionali della "European Society for the History of the Human Sciences" (ESHHS), che si sono tenuti il primo dal 2 al 5 luglio 2008 ed il secondo dal 12 al 14 luglio 2017 (quest'ultimo in collaborazione con la "Società italiana di storia della scienza", SISS).

Per quanto riguarda le pubblicazioni, sono state attivate alcune collane con vari editori: si ricordano qui quella con Giuseppe Laterza di Bari, con Pensa multimedia di Lecce, con Cacucci di Bari. Occorre sottolineare che non si è volutamente costituito un unico contenitore editoriale, nel quale far confluire i contributi a stampa dei vari progetti di ricerca, perché, come ho sottolineato poco fa, si è optato per lasciare ampia libertà di scelta ai colleghi compartecipi ai lavori. Epperò con Giuseppe Laterza sono state prevalentemente editate opere relative alle attività di alta formazione, ad esempio il volume, *Dall'offerta formativa alla creazione di un nuovo lavoro: le lauree umanistiche per il terzo millennio*, edito nel 1999. Cacucci, invece, ha pubblicato specificamente i migliori lavori dei dottori di ricerca: tra gli altri, il volume di Alessandro Volpone, *Gli inizi della genetica in Italia* (2008) e il lavoro di Michela Malpangotto su *Regio-montano e il rinnovamento del sapere matematico e astronomico nel Quattrocento* (2008). Pensa multimedia, da par suo, ha messo su la collana sui laboratori scientifici di fisiologia e psicologia, facendo uscire, ad esempio, gli *Atti del primo congresso nazionale su Laboratori di psicologia tra passato e futuro*.

Occorre altresì ricordare quel gioiello istoriato da Francesco Paolo de Ceglia, *Scienziati di Puglia*, sontuosamente rivestito dal raffinato editore Mario Adda nel 2007. Con la certosina pazienza di un celliniano cesellatore, Francesco de Ceglia ha intessuto trama ed ordito creando un arazzo mappato, con l'aiuto di ben 123 uncinetti (tante sono le persone da lui ringraziate per gli aiuti ed i suggerimenti ricevuti). Il volume era il prodotto finale di un lungo lavoro di ricerca sulla storia della cultura scientifica in Puglia, a cui nel 2008 fu dedicata anche una mostra di grande richiamo, *Scienza di Puglia*, allestita presso la "Cittadella della scienza" di Bari.

Nel 2013 è stata attivata con l'editore Aracne di Roma la collana "Parmenide", con la cui veste sono usciti fino al 2018 otto volumi proposti dai componenti del Centro delle sedi di Bari, Salento e Molise. Per non tediarvi con l'elenco completo, ricordo solo il primo volume a cura di Agostino Catalano e Rossano Pazzagli, *Arte e tecnica in Leonardo ingegnere*, che ha raccolto gli atti della giornata di studi "Arte e tecnica in Leonardo ingegnere" realizzata nel 2013 a Termoli presso l'Università degli Studi del Molise, e l'ultimo a cura di Francesco Paolo de Ceglia, *Prove, indizi ed evidenze. Percorsi di storia della scienza*, che nasce da un progetto finanziato dall'Ateneo di Bari con l'obiettivo di mostrare attraverso esempi ripresi da varie discipline come l'avanzamento scientifico non si fonda soltanto sul ragionamento logico-deduttivo, ma a volte sia guidato da indizi e tracce indeterminate, da cui imprevedibilmente scaturiscono feconde intuizioni.

#### 4. Le attività di alta formazione ed il Dottorato di ricerca in Storia della scienza

##### 4.1. Corsi di perfezionamento, Master e terza missione

Il Seminario di Storia della Scienza ha realizzato diverse iniziative, riconosciute a livello comunitario, per la formazione postuniversitaria. In particolare ha avviato corsi di formazione e perfezionamento nei settori dell'applicazione delle nuove tecnologie alle scienze umane, in quello della museologia scientifica, della cromodidattica, del *knowledge management*, della tutela e della conservazione del patrimonio documentale, dei sistemi di analisi della qualità e della valorizzazione dei beni culturali quali risorse immateriali.

Alcune delle iniziative hanno avuto maggiore impatto. Nel 1994 il Seminario attuò il Corso di formazione professionale in “Epistemologia informatica”, autorizzato dal Ministero del lavoro e previdenza sociale, nell'ambito del programma comunitario “Euroform”, volto al finanziamento di iniziative congiunte per la formazione professionale, finalizzata allo sviluppo di competenze idonee a cogliere le opportunità offerte dai cambiamenti tecnologici, dall'attuazione del mercato unico e da scambi transnazionali. Il corso coinvolse 16 allievi scelti tramite una selezione nazionale, a cui parteciparono circa 400 candidati. Il successo dell'iniziativa nasceva dall'interesse per un percorso di valorizzazione e sviluppo delle competenze dei laureati in discipline umanistiche, capaci di renderli competitivi nel mercato delle nuove professioni connesse alla diffusione delle tecnologie informatiche. Veniva proposto un nuovo profilo, quello del *Knowledge manager*, che doveva inserirsi nel team formato dal sistemista, analista, analista programmatore e ingegnere della conoscenza per la creazione di software di ricerca o applicativo pertinente soprattutto alle scienze umane. Il *Knowledge manager* doveva intervenire sia nella fase di realizzazione del software che in quella di comunicazione presso l'utente finale delle procedure usate per crearlo, cioè sia nel momento della produzione che in quello della fruizione. Su questa strada il Seminario si era incamminato fin dal 1986 con l'istituzione del corso di perfezionamento universitario di “Epistemologia informatica”, prima esperienza in Puglia di avvicinamento dei giovani in possesso di “lauree deboli” al “mondo nuovo” dell'informatica, dei suoi metodi e dei suoi strumenti. Il corso di perfezionamento, attivato ininterrottamente fino al 2001, si caratterizzò per la sua finalità essenzialmente culturale, come dettato dal D.P.R. 162 del 1982 che ne aveva stabilito l'introduzione nel percorso accademico; mentre il corso omonimo realizzato nel 1994, con una durata di 800 ore e uno stage formativo in Francia presso l'Université Paris-Est Marne-la-Vallée, aveva l'obiettivo precipuo di formare dei professionisti con competenze operative nei processi di ideazione del software, della multimedialità e della linguistica computazionale.

Con finalità simili era stato pensato il corso in “Informatica umanistica applicata al terziario avanzato”, realizzato nel 1997 in attuazione del Programma operativo multiregionale 940026/I/1, cofinanziato dal F.S.E., sottoprogramma “Emergenza occupazione Sud”, diretto alla formazione di 25 allievi. Rispetto al precedente di “Epistemologia informatica”, questo aggiungeva un ulteriore pacchetto formativo, costituito dall'approfondimento di contenuti psico-sociologici, relazionali e comunicativi legati al mondo delle aziende e alla creazione d'impresa. La concezione del *Knowledge manager* si ar-

ricchiva, quindi, delle competenze per la gestione complessa delle risorse umane all'interno delle aziende (Di Giandomenico 1999, p. 108). Queste abilità (solo per specificarne alcune, la capacità di cooperare, la disponibilità ad assumersi responsabilità, la capacità di attuare nuove iniziative e di essere disponibile all'apprendimento in un gruppo cooperativo) non solo venivano insegnate attraverso la didattica frontale, ma erano già messe in pratica nell'esperienza degli stage presso le aziende e nell'apprendimento in classe, durante il quale si dava molto spazio al lavoro di gruppo.

Dietro questi corsi vi era una precisa scelta programmatica perseguita dal Seminario di Storia della Scienza, quella d'intervenire a sostegno della formazione specialistica riservata ai laureati e soprattutto alle laureate delle facoltà umanistiche, prospettando nuove opportunità d'inserimento professionale, in linea con i cambiamenti sociali, economici e soprattutto tecnologici in atto nella realtà di quegli anni. Questa strategia teneva conto dell'ampiezza del bacino d'utenza, perché a Bari il numero dei giovani che acquisiva ogni anno una laurea nelle discipline umanistiche superava già allora il migliaio di unità, e del fatto che non esistessero nella regione strumenti di formazione in grado di generare imprese innovative proprio in quel settore. La prima iniziativa avviata fu quella che coniugava la formazione umanistica con le competenze informatiche. La promozione della convergenza in Puglia di tecnologie d'avanguardia, di professionalità e competenze organizzative ben qualificate mirava a creare quelle relazioni tra imprese, soggetti portatori di contenuti culturali e di alte competenze professionali, necessarie a dare impulso ad alcuni settori economici innovativi e, quindi, ridurre la dipendenza tecnologica e di risorse umane altamente specializzate, che impediva lo sviluppo della nuova imprenditoria locale. Fin dall'inizio queste iniziative furono realizzate nell'ambito di un partenariato internazionale costituito da istituzioni accademiche, agenzie per l'occupazione ed aziende. Esse s'inserirono nei piani di sviluppo strategico dell'U.E., che in modo più intenso a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso sostennero misure volte a favorire la creazione della piccola e media impresa soprattutto nei paesi in ritardo di sviluppo. Confluiro nei programmi europei anche le politiche regionali per la crescita economica, che si posero l'obiettivo di valorizzare il potenziale umano "endogeno", puntando sugli obiettivi d'innovazione, competitività tecnologica, apertura all'imprenditoria femminile (Annicchiarico 2000, p. 15).

In questo quadro fu realizzato nel biennio 1998-2000 il corso di formazione professionale in "Restauro e conservazione di libri e documenti antichi" – Iniziativa comunitaria occupazione N.O.W., progetto "Ex Libris", che era rivolto alla formazione di venticinque allieve disoccupate. Oltre alle lezioni in aula, ai laboratori e agli stage, il corso prevedeva l'avviamento alla creazione d'impresa. Alla conclusione del progetto, infatti, dieci corsiste hanno costituito la cooperativa "Ex libris", che ha lavorato con successo per numerosi anni nel campo del restauro librario e dei documenti antichi e moderni, conservazione e catalogazione dei fondi librari, legatoria e cartotecnica (Gaeta 2006).

Infine, un altro progetto di grande impatto è stato il Master europeo "Gasterea – Beni Culturali Enogastronomici", proposto dall'associazione temporanea d'impresa composta dall'Università di Bari, dal Comune di Trani, dalla Camera di Commercio di Bari, dall'"Agenzia per l'occupazione e lo sviluppo dell'area nord barese-ofantina" e finanziato dall'U.E. nell'ambito del PON "Ricerca scientifica, sviluppo tecnologico e

alta formazione” 2000-2006. Il Master, realizzato dal Seminario di Storia della Scienza nel 2003/05, era rivolto a venticinque laureati in diverse discipline ed è stato il primo corso universitario istituito con l’obiettivo di fornire competenze per la promozione e la valorizzazione dell’eno-gastronomia come risorsa culturale di un territorio. Lo scopo specifico era quello di formare una nuova figura professionale di esperto, in grado di integrarsi con gli altri operatori del sistema turistico e promuovere itinerari basati sulla fruizione dei giacimenti eno-gastronomici (Paradiso 2015). Erano in pochi a parlare allora di “cubus-turismo” e di valorizzazione dei prodotti culinari tipici come beni culturali quasi alla pari di un monumento o di una bellezza naturale. Tra l’entusiasmo di pochi e le critiche di molti, il progetto ha avuto il merito di creare specialisti in beni culturali eno-gastronomici in grado di comprendere le potenzialità economiche, produttive, storiche e culturali del proprio territorio e di proporre la fruizione dei beni immateriali con competenza manageriale, ampliando l’offerta turistica e volgendola verso un turismo colto e non tradizionale. L’esperienza del Master ha condotto, poi, l’Università di Bari ad attuare il primo corso di laurea triennale interclasse ed interfaccoltà (Lettere ed Agraria) in “Beni enogastronomici”.

Si può notare, in sintesi, come tutte queste attività formative abbiano con lungimiranza preceduto quanto auspicato dal *Rapporto ANVUR sullo stato dell’università e della ricerca 2013* (Torrini 2014) in rapporto alla valorizzazione economica della conoscenza, curando in particolare il *placement* di laureati in discipline umanistiche, il *networking* con il territorio e la cooperazione con le imprese.

#### **4.2. Il dottorato in Storia della scienza**

Il dottorato di ricerca in Storia della scienza è stato il primo dottorato italiano in questo settore. Istituito nel 1989 (V ciclo), fin dall’origine si è strutturato in forma consortile con altri atenei italiani: Roma “La Sapienza”, Genova, Bologna, Lecce, Stazione zoologica “Anton Dohrn” di Napoli. Ha istituito rapporti di collaborazione con parecchie università e centri di ricerca stranieri, realizzando anche il “Dottorato europeo in storia della scienza” con l’università di Ginevra nell’ambito di un progetto di internazionalizzazione (anni 2003-2005).

Nella sua forma originaria, durata fino al 2004 (XX ciclo) ha visto la presenza nel suo collegio dei docenti, tra gli altri, di Carlo Maccagni, Vincenzo Cappelletti, Paolo Freguglia, Maurizio Mamiani, Sandro Petruccioli, Arcangelo Rossi, Augusto Garuccio. Ho citato solo i colleghi che hanno coltivato interessi più vicini all’ambito della storia della fisica.

Complessivamente, nei suoi primi quindici anni di vita il dottorato ha licenziato settantasette dottori e ne ha bocciato uno. In buona parte essi sono divenuti docenti universitari, oltre che insegnanti nei licei, ricercatori di enti di ricerca e dirigenti di aziende e centri culturali in Italia ed all’estero.

La cifra relativa ai dottori formati, dunque, è di gran lunga superiore a quelle di altri dottorati con la stessa denominazione sorti successivamente, comprese le famose, precedenti, borse CNR della “Domus Galilaeana” di Pisa, i cui fruitori, grazie ad un comma della legge di riforma universitaria del 1979-80, furono equiparati a ricercatori universitari. La ragione di quell’espansione eccezionale del dottorato di Bari va ricerca-

ta principalmente nel riconoscimento ottenuto da parte dell'Unione Europea, che ha consentito l'accesso ai cofinanziamenti aggiuntivi comunitari, in termini di copertura di ulteriori borse di studio (non più posti senza borsa), di rimborso di spese per stage all'estero, attività didattica e materiale di studio, di attivazione di borse post-dottorato e contratti di ricerca.

L'erogazione europea complessiva è stata pari a € 2.016.051, 50.

A partire dal XXI ciclo il dottorato in Storia della scienza si è associato a quello in Storia dell'Europa moderna e contemporanea e in Popolazione, famiglia e territorio, costituendo la Scuola di dottorato in Storia, scienza, popolazione e società, con sede amministrativa presso il Seminario di Storia della Scienza. Le cose sono cambiate ancora negli anni successivi. In obbedienza alle mutate (e controverse) disposizioni legislative, ministeriali ed accademiche, il dottorato in Storia della scienza è stato accorpato ad altri dottorati umanistici, con denominazioni variegata e cangiante, fino ad acquietarsi nel XXXII ciclo in un curriculum dell'attuale dottorato in Studi umanistici, rigorosamente monosede, con un unico posto. Tuttavia in questi anni hanno concluso la loro formazione un buon numero di giovani: in totale nel 2017 il numero dei dottori in storia della scienza è arrivato a centotredici.

Nell'a.a. 2018/19 viene avviato il XXXIV ciclo. Tra le novità più importanti di quest'ultimo periodo sono state l'attivazione di collaborazioni internazionali, che si sono concretizzate in accordi di co-tutela di tesi sia di dottorandi che sono stati accolti in università straniere che di dottorandi venuti a completare le loro ricerche a Bari, e la progettazione di percorsi di formazione e studio in collaborazione con le aziende nell'ambito del PON Ricerca e Innovazione, 2014-2020.

## 5. Un tentativo di bilancio

La visione (profetica?) di Corsano di creare un luogo d'incontro tra le due culture, che fosse, appunto, occasione di scambio e di lavoro in comune, è stata interpretata negli anni successivi come equanime apertura alle proposte e suggestioni, che sono scaturite in quella "terra di mezzo" emersa tra le due aree. Certamente negli anni Sessanta la Storia della scienza in Italia non aveva confini accademici ben distinti; viaggiava ancora al rimorchio della Storia della filosofia, se non si attardava in asfittici resoconti eruditi o in occasionali esposizioni celebrative. Poche voci sparute, tra le ultime quella di Geymonat, avevano dato nuove connotazioni metodologiche a questa disciplina; poi, erano emersi i richiami più consapevoli di dissodare un preciso ambito di studi di Paolo Rossi, Luigi Bulferetti, Vittorio Somenzi, Carlo Maccagni, solo per citarne alcuni. Ma non è qui il caso di ripercorrere lo sviluppo disciplinare della Storia della scienza in Italia, quanto piuttosto di far emergere in questo contesto il contributo dato dai colleghi, studenti ed amici che hanno operato nell'Ateneo di Bari.

Quando a partire dagli anni Ottanta si è proposto di contribuire in accordo con le altre istituzioni italiane alla promozione degli studi di Storia della scienza, il Seminario non ha mutato la propria impronta genetica, continuando a presentarsi come fucina d'iniziativa interdisciplinari. Gli studi avviati sono stati, infatti, connotati dalla solita

ampiezza di vedute ed hanno spaziato dalla storia della medicina sperimentale alla storia della geologia; dalla riflessione sulle scienze dell'informazione a quella sulla didattica delle discipline scientifiche, passando per le ricerche di linguistica computazionale ed il *knowledge management*. Il Seminario ha dato un'interpretazione estesa alla funzione culturale della Storia della scienza: non solo rilettura storica della produzione scientifica a beneficio degli umanisti, né solo apertura alla complessità dell'immagine della scienza per gli addetti al settore, ma anche proposta d'intersezione di discipline diverse per potenziare i rispettivi strumenti operativi, applicazione delle metodologie informatiche alle scienze umanistiche e non solo a quelle storiche, sperimentazione di nuovi percorsi, soprattutto nel settore dei beni culturali (La Vergata 2012, p. 254).

Parecchie delle attività svolte dal Seminario nei primi cinquant'anni della sua vita sono richiamate in breve in queste pagine. Per necessità di sintesi alcune non compaiono e mi dispiace aver fatto torto a quanti ci hanno lavorato, sia colleghi che studenti, e qui non sono stati citati. In quegli anni caratterizzati dalla frenesia del fare non si è prestata molta attenzione a dare visibilità ai risultati. Alcune realizzazioni sono passate, così, in sordina. Mi concedete di richiamare *in extremis*, ad esempio, l'esperienza dei mondi virtuali, quando anche il Seminario ha avuto la sua ricostruzione 3D su "Mondi attivi" e una popolazione di "avatar" ha visitato i suoi archivi digitali?

Ma il luogo, quello fisico, è stato al centro di tutta questa storia. Corsano aveva creato un centro, che non era solo un contesto di condivisione di esperienze e di dialogo, ma uno spazio concreto, in cui giovani borsisti ed assistenti avevano iniziato ad agire e pensare. Questo spazio si è ampliato nel tempo. Non è un caso che chi ha frequentato in questi anni il Seminario, più che metterlo in relazione con le attività compiute, lo identifica con la sua sede, i suoi laboratori, la sua biblioteca e gli strumenti messi a disposizione per la ricerca. Le persone si sono avvicinate, ma l'identità è ancora in quella struttura, ora Centro interuniversitario, che nel bene e nel male si appresta ad affrontare il suo futuro. E, citando uno dei motti più *cult* della storia del cinema, anche noi possiamo augurare a questo Centro: «Dopotutto, domani è un altro giorno!».

## Bibliografia

- Annicchiarico A. (a cura di) (2000). *Le politiche e gli strumenti per la creazione d'impresa nell'U.E. Esperienze di buone pratiche*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Ardizzone P., Rivoltella P.C. (2008). *Media e tecnologie per la didattica*. Milano: Vita e Pensiero.
- Bonfanti C. (1993). *Un corso di storia dell'informatica all'Università di Bari*, in AICA, *AICA 93, Atti del Congresso annuale* (Gallipoli 22-24 settembre 1993). S.l.: AICA, pp. 733-741.
- Campanile B., De Frenza L. (2017). *Materiali per la ricerca e la didattica*, in Campanile B., De Frenza L., ...*E pur si vuole! La Facoltà di Scienze di Bari. Origini, istituzione, sviluppi fino agli anni Settanta*. Bari: Giuseppe Laterza, pp. 47-55.

- Cimino G., Sava G. (2007). *Le istituzioni italiane per la storia della scienza*, in Pogliano C. (a cura di), *Scienze e storia nell'Italia del Novecento*. Pisa: Edizioni Plus, pp. 237-274.
- Deotto E. (1987). "A Tecnorama Ufficio il Laboratorio di Epistemologia dell'Università di Bari". *Sumo2*, marzo-aprile, pp. 69-70.
- Gaeta A. (2006). "Le signore dei libri antichi. 'Un tesoro in ogni pagina'" [online]. URL: <<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2006/01/13/le-signore-de-i-libri-antichi-un-tesoro.html>> [data di accesso: 10/08/2018].
- Galasso G. (1988). "La cultura non dà pane ma pace, sì. Intellettuali europei di Oriente e di Occidente si interrogano sul loro ruolo nella società". *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 23 ottobre, p. 3.
- Gentilini M., Pozzo R. (2016). "A proposito di Mario Dal Pra e il Consiglio Nazionale delle Ricerche". *Lexicon Philosophicum*, 4, pp. 209-217.
- Di Giandomenico M. (1989). *Italy 1945-1988: a review of scientific thoughts and writings*, in Presidenza del Consiglio dei Ministri, Consiglio Nazionale delle Ricerche, *Scientific books in Italy. Subject guide*. Milano: Editrice Bibliografica.
- Di Giandomenico M. (2007). *Antonio Corsano storico della scienza (1899-1989)*, in Pogliano C. (a cura di), *Scienze e storia nell'Italia del Novecento*. Pisa: Edizioni Plus, pp. 115-128.
- Di Giandomenico M. (a cura di) (1999). *Dall'offerta formativa alla creazione di un nuovo lavoro. Le lauree umanistiche per il terzo millennio*. Bari: Giuseppe Laterza.
- Di Giandomenico M. (a cura di) (2000). *L'uomo e la macchina trent'anni dopo. Filosofia e informatica ieri e oggi. Atti del Convegno nazionale 1997 della Società filosofica italiana* (Bari 24-26 ottobre 1997), Bari: Giuseppe Laterza.
- Famiani R. (1989). "Un museo meridionale della scienza, della tecnica e del lavoro? Sì, grazie". *Progresso*, 4, pp. 40-41.
- La Vergata A. (2012). *La storia della scienza tra le due culture*, in de Ceglia F.P., Didattista L. (a cura di), *Semi di storia della scienza. Studi in onore di Mauro Di Giandomenico*. Milano: Franco Angeli, pp. 247-255.
- Lepschy A., Di Giandomenico M. (a cura di) (1991). *Epistemologia informatica*. Bologna: Transeuropa, (BioLogica, 5).
- Paradiso A. (2015). *Cibo e cultura: il progetto "Gasterea"*, in Soroptimist International Italia, *Puglia, dove il cibo diventa cultura*. Bari: Adda, pp. 17-26.
- Torrini R. (coordinatore) (2014). *Rapporto ANVUR sullo stato dell'università e della ricerca 2013* [online]. URL: <[https://www.anvur.it/wp-content/uploads/2014/03/Rapporto%20ANVUR%202013\\_UNIVERSITA%20e%20RICERCA\\_integrale.pdf](https://www.anvur.it/wp-content/uploads/2014/03/Rapporto%20ANVUR%202013_UNIVERSITA%20e%20RICERCA_integrale.pdf)> [data di accesso: 10/08/2018].